

► ALLARME SICUREZZA

di MAURIZIO TORTORELLA

■ La legittima difesa, in Italia, sembra sempre più una roulette russa. E così non soltanto per quanti (e sono tanti) hanno provato negli ultimi mesi a difendersi da un'aggressione, da una rapina o da un furto, e regolarmente sono finiti nei guai con la giustizia: l'ultimo caso è quello del ristorante di Lodi, Mario Cattaneo, immediatamente indagato e accusato di omicidio volontario per avere ucciso in una violenta colluttazione uno dei tre ladri che la notte del 9 marzo gli erano entrati nel locale.

La legittima difesa, ormai, assomiglia a una roulette anche in Parlamento. Martedì scorso, alla Camera, sono bastate quattro assenze tra Forza Italia e Movimento 5 stelle perché il comitato ristretto della commissione Giustizia approvasse, con sette voti contro sei, un testo di riforma del codice penale proposto da Davide Ermini, deputato del Pd. È un comma dove si stabilisce che «la colpa dell'agente (cioè chi si difende, ndr) è sempre esclusa se l'errore riferito alla situazione di pericolo e ai limiti imposti è conseguenza di un grave turbamento psichico ed è causato, volontariamente o colposamente, dalla persona contro cui è diretto il fatto». Della mini-riforma ora si occuperà la commis-

Ai lavori in aula non erano presenti 4 esponenti di Forza Italia e M5s

sione Giustizia. Il guaio, lamenta tardivamente il centrodestra, è che il nuovo comma non amplia la presunzione di legittima difesa, al contrario di quel che prevedeva il testo proposto da Mariastella Gelmini. Forza Italia proponeva infatti di escludere da ogni pena «chi abbia operato in situazione di concitazione o paura». I leghisti, poi, volevano introdurre un testo ancora più liberatorio: «Si presume che abbia agito per difesa legittima colui che compie un atto per respingere l'ingresso, mediante effrazione o contro la volontà del proprietario, con violenza o minaccia di uso di armi da parte di persona travisata o di più persone riunite, in un'abitazione privata, o in ogni altro luogo ove sia esercitata un'attività commerciale,

Il giudice voleva difendersi I colleghi gli sparano prima

Il gip di Treviso, aggredito, dice di volere un'arma in futuro. Il Csm lo trasferisce subito
La legge sulla legittima difesa non c'è perché siamo fermi allo Stato etico, idea fascista

professionale o imprenditoriale». Insomma, è stata l'ennesima occasione persa. Tutto da rifare.

Intanto le cronache grondano di legittima difesa. Rischia infatti di essere allontanato il giudice trevigiano Angelo Mascolo. Dopo aver subito un lungo inseguimento notturno in automobile, il 24 marzo Mascolo aveva scritto una lettera-sfogo al quotidiano *La Tribuna*: «Se fossi stato armato, com'è mio diritto e come sarò d'ora in poi, che sarebbe successo se, senza l'intervento dei carabinieri, le due facce proibite

a bordo della Bmw mi avessero fermato e aggredito, come chiaramente volevano fare?». Un insolitamente severo Csm ha considerato sufficiente il sensatissimo appello del giudice per avviare una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale. Mascolo ha reagito con ironia: «Trattandosi di legittima difesa, non posso che dire che mi difenderò».

Il 23 marzo, in senso opposto, il Tar della Liguria ha dato ragione a un grossista di gasolio di Savona che nel 2015 aveva chiesto il porto

d'armi per difendersi dai continui furti in azienda, ottenendo il rifiuto del prefetto. Hanno scritto i giudici che l'imprenditore ha pieno diritto al porto d'arma perché il nostro ordinamento consente «l'uso di un'arma legittimamente detenuta anche al fine di difendere i propri beni all'interno di un luogo ove venga esercitata un'attività imprenditoriale, quando vi è pericolo d'aggressione». Speriamo che l'imprenditore non debba mai usare la pistola: chissà, forse proprio grazie alla sua insistenza e alla sentenza del

Tar troverebbe un magistrato pronto ad accusarlo perfino di premeditazione. Ma perché mai, in Italia, passa tanti guai chi spara al ladro che gli è entrato in casa, magari di notte, e minaccia la sua sicurezza e quella della sua famiglia? Il vero problema della «difesa legittima», così com'è concepita dal nostro codice penale, è che quel testo è del 1930 ed è intriso dell'idea di Stato etico, tipica del regime fascista che lo varò. Il nostro codice stabilisce come regola generale che il cittadino non debba difendersi: perché la dife-

sa spetta in esclusiva allo Stato nella sua entità superiore. Sembra un paradosso, ma è proprio l'impostazione fascista della nostra legge a stabilire che l'aggredito, se si difende, commette quasi inevitabilmente un reato. L'ovvia conseguenza è che chi si difende da un'aggressione, per quanto cruenta, deve essere comunque sottoposto a un processo. È questo che rende l'Italia diversa da tanti altri Paesi, dove la legittima difesa è invece una garanzia riconosciuta, quasi banale.

È la logica del nostro codice a fare sì che l'Italia sia, in Occidente, l'unico Stato nel quale perfino un agente di polizia che spara a un malvivente va comunque sotto processo e rischia di passare seri guai, perfino se è dal malvivente è stato ferito. Certo, è corretto che in uno Stato di diritto nessuno possa farsi giustizia da sé. Nessuno vuole il Far-west: non si può sparare impunemente alle spalle di un ladro o di un aggressore che scappa. E di solito, attraverso il processo, l'indagato per «eccesso di difesa» viene poi ritenuto non punibile se non ha superato due limiti: la proporzione della difesa (cioè: non si può sparare a chi è disarmato) e l'attualità del pericolo (cioè: non si può sparare alle spalle dell'aggressore che fugge). Ma questo non sposta di un millimetro il problema, che è cultu-

È stato approvato il testo del Pd, quello che tutela meno gli aggrediti

rale. Resta il fatto che sembra sempre più ingiusto punire con un processo chi di notte si trova un intruso in casa e di fronte a un'aggressione reagisce sparando. Chi si difende non può sapere se l'intruso sia solo, o se abbia complici nascosti dietro una porta, pronti a dargli manforte; non sa se l'intruso sia armato di pistola o di coltello, oppure se sia disarmato; non sa nemmeno se si accontenterà di qualche euro, o se in un raptus vorrà fare del male ai suoi figli. Tutto avviene in pochi attimi concitati, vissuti nell'angoscia e nella paura. Servirebbe una legge nuova, in effetti. Ma di legislatori all'altezza ce ne sono pochi, purtroppo. E la roulette russa, intanto, impazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLARE MINISTERIALE



EPATITE C: LA LORENZIN TOGLIE IL BLOCCO AI FARMACI LOW COST STRANIERI

■ Una circolare del ministero della Salute, guidato da Beatrice Lorenzin (foto), segna un punto di svolta per moltissimi malati di epatite C, ossia quelli che - benché affetti dalla patologia - non rientra-

no nei criteri d'esenzione e devono quindi pagare i farmaci: quelli sul mercato italiano sono molto costosi, quelli esteri vietati. Fino ad ora. Perché la nuova circolare rende possibile l'importazione di

medicine straniere low cost, a patto che siano per uso personale, certificate nel paese di produzione e regolarmente prescritte dal medico italiano. Sarà possibile ricevere le sostanze anche per posta.

CORNUTI E MAZZIATI

Spunta una tassa anche sulla videosorveglianza

Telecamere considerate «sistemi di trasmissione», con relativo obolo per i Comuni

in Friuli. Il prefetto di Pordenone, con una circolare, ha reso nota una stretta sui controlli in arrivo dall'ispettorato locale del ministero dello Sviluppo economico. L'ispettorato, riportava la missiva, ha «rilevato presso le amministrazioni comunali ripetute problematiche conseguenti alla carenza dei necessari dati informativi relativi agli obblighi di legge previsti per l'installazione di reti e servizi di comunicazione elettronica». E, a

breve, anche nel resto d'Italia potrebbero partire i controlli, con relative sanzioni. Ma da quando un sistema di videosorveglianza necessario per combattere il crimine può essere tassato? La norma è contenuta nel Codice delle comunicazioni elettroniche, risale al 2003 (articolo 34 del dlgs 259) ed è stata modificata e ripresa dalla legge 115 del 2015. Equiparando le pubbliche amministrazioni a soggetti privati, il codice prevede che

per l'installazione di sistemi in uso attraverso reti elettroniche (come appunto le telecamere) occorra non solo presentare una apposita segnalazione ma anche pagare un canone annuale. Secondo il codice, solo lo Stato può agire in deroga e se, fino a oggi, la regola non è stata applicata alla lettera, proprio ora che ai sin-daci è stato dato mandato di farsi garanti della sicurezza urbana (con il decreto legge numero 14 del 2017) ecco che

qualcuno si accorge di non aver controllato abbastanza. Quanto costa? Per un territorio con più di 1 milione di abitanti (come Roma e Milano) si parla di 64.000 euro all'anno, per le città con più di 200.000 abitanti sono 32.000 euro l'anno, mentre per tutti gli altri Comuni il totale da versare sarebbe di 17.000 euro annui. Cifre che porterebbero al Mise un'entrata annua di quasi 136 milioni. Già il 14 marzo scorso il ren-

zianissimo presidente dell'Anci, Antonio Decaro, aveva scritto (senza riscontro) al ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e a quello degli Interni, Marco Minniti, per chiedere chiarimenti. Ieri è intervenuto il presidente del consiglio regionale Veneto, Roberto Ciambeti, dando voce alle preoccupazioni dei sindaci del Vicentino, che la delega dal governo in materia di sicurezza l'hanno presa sul serio e hanno posizionato una serie di telecamere nelle vie cittadine. «È un balzello sulla sicurezza che grava nelle casse delle amministrazioni locali», ha tuonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSIA PEDRIELLI

■ Promossi sceriffi e, subito dopo, tassati per le misure anti-ladro messe in campo per proteggere i cittadini. È un balzello sulla sicurezza quello che i sindaci di tutta Italia si troveranno a dover pagare nei prossimi mesi, se il ministero non cambierà rotta. Un contributo da versare allo Stato per aver installato nella pubblica via sistemi di videosorveglianza che, secondo la legge italiana, come tutti i sistemi di trasmissione, sono soggetti al pagamento di un obolo annuale. La norma esiste dal 2003 ma la questione è emersa solo qualche settimana fa,

VISTI GIOCARE

In campo è come in Parlamento Il pallone mette a nudo i politici

Mastella è sempre stato uno specialista dei colpi di testa, Orlando un mediano con grande visione di gioco
Lotti? Altro livello, sembra Pirlo. Minzolini invece è un fabbro. Renzi anche in partita puntava sulla simpatia

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ L'Europa a due velocità ha a che fare con la lentezza dell'ex premier **Enrico Letta** tra i pa-

li? Le geometrie variabili della Prima Repubblica possono essere resuscitate dalle aperture col compasso del ministro **Andrea Orlando**? La formidabile tigna del senatore **Augusto Minzolini** era prevedibile dal modo in cui picchiava sul campo da calcio?

E che cosa ha trasformato il ministro **Luca Lotti**, giocatore corretto e dai piedi educati, in una specie di uno dei codici e delle regole? E la Dc non è mai morta davvero perché **Clemente**

sostenendo che chi cerca un posto farebbe meglio a giocare a calcetto che a mandare in giro il curriculum, intendendo dire che le carriere nascono anche negli spogliatoi e dalla capacità di partecipare a un gioco di squadra.

Per un giorno, la nazione italica ha improvvisamente scoperto l'importanza del curriculum. Che in una terra sfigurata dai geometri e regolarmente amministrata dagli ultimi della classe, fa anche sorridere. Poletti, in ogni caso, ieri ha voluto precisare che quella del calcetto era una metafora: «Vale molto studiare, ma valgono molto anche le relazioni con la comunità e saper stare insieme agli altri».

Messa così, bisogna ammettere che il ponderoso compagno Poletti da Imola, con quel suo faccione levigato e l'accento romagnolo, raggiunge finalmente la sua collocazione naturale: il bancone dei salumi, sul camioncino bianco del mercato. Laddove, tra una fetta di mortadella «quella vera» e uno stoccafisso del mesozoico, l'abile pizzicagnolo dispensa perle di saggezza e buon senso.

Perché alla fine ha ragione lui. Vedere come certi tipi giocano a pallone e stanno in campo ti fa capire tante cose. E non è una questione di tecnica, ma di testa e di cuore. Se restiamo tra i politici, grazie a quella meravigliosa invenzione che si deve a **Paolo Cirino Pomicino** e che risponde al nome di «nazionale parlamentari», anche l'ultimo dei giornalisti può dire di aver giocato a pallone con l'orsignori. L'eleganza e la scaltrezza



FONDAMENTALI L'ex premier Matteo Renzi si concentra per controllare un pallone a centrocampo

in area di rigore di un **Masimo Mauro** (Catanzaro, 1964), che in un crescendo di amore per la legalità è passato dalla natia Calabria, alla Juventus ai Democratici di sinistra, sono rimasti indimenticati sui campi-caserna della Cecchignola, estrema periferia sud di Roma. Ma certo, come ammette sempre **Giancarlo «Picchio» De Sisti**, ct della nazionale dei politici, a questi livelli la differenza la fanno due fattori: se hai meno di 40 anni e se hai giocato da professionista. Il teorema Poletti sembra funzionare alla perfezione

con uno come **Andrea Orlando**, oggi ministro della Giustizia e un domani forse segretario del Pd. Colleghi di Forza Italia e della Lega Nord lo descrivono come un ottimo centrocampista, con visione di gioco, tecnica e testa sempre alta. Nel partito gioca più o meno alla stessa maniera. Disciplinato, affidabile, occhio lungo, prudente, mai un acuto. Un fondista, però. Si resta invece confusi a giocare con **Luca Lotti**, 35 anni, ministro dello sport e gran visir renziano su editoria e (fino a ieri) servizi segreti. Non è un mistero

che nel Giglio magico renziano lo chiamino «l'anormico» per sintetizzare la sua innata propensione a trovare sempre, di fronte a qualsiasi problema, la soluzione più brillante. Ma anche la più obliqua. E poi si sa che quando gli girano gli girano ed è anche brusco. Invece in campo sembra **Andrea Pirlo**: regia pulita e sempre corretto. Non è un caso che abbia giocato nelle serie minori, in Toscana. Insomma, tra i colleghi in mutandoni, è di un altro livello. E fino a quando ha avuto tempo di giocare, anche

Matteo Renzi non ha mai sfigurato con i tacchetti ai piedi. Mai visto fare il bullo in campo, ma scherzare sì. Poletti l'avrebbe assunto subito. **Angelino Alfano** se lo ricordano bene i compagni della Cattolica di Milano: si metteva in centro e piazzava i suoi uomini. Un democristiano perfetto. In mezzo ai pali invece si è sempre accomodato quel secchione di **Enrico Letta**, fisico un po' legnoso per il calcio, in compenso buon giocatore di Subbuteo, il calcio in miniatura dove la tattica è tutto e la gestione del fuorigioco è vitale. Lui dal fuorigioco vedrete che ci rientra.

Tenacia e generosità, spesso oltre ogni logica, hanno invece spinto **Clemente Mastella** a giocare per anni a pallone. Una sua celebre foto con la maglia azzurra si ritiene che abbia il merito di aver rilanciato un articolo che stava cadendo in disuso: la pancera contenitiva. Il medesimo oltraggio alla sacra maglia della nazionale, per la cronaca, è stato compiuto pochi anni fa da un Casamonica, fotografato tra **Salvatore Buzzi** e **Gianni Alemanno** che gli carezza la panciona. Calcio e calcetto, del resto, sono come la politica: bisogna capire quando è il momento di smettere.

*Enrico Letta
faceva il portiere
ma la sua specialità
è il Subbuteo*

*Fu Cirino Pomicino
a inventarsi
la nazionale di calcio
degli onorevoli*

Mastella, con la maglia della nazionale parlamentari, ha dimostrato che per colpire la palla di testa non è necessario saltare, ma trovarsi piantato sulla zolla giusta al momento giusto? Sono domande che in queste ore occupano neuroni che hanno conosciuto usi migliori. La colpa, però, come sempre in Italia, è dei politici. E anche di uno bello grosso, come **Giuliano Poletti**. Ieri il ministro del (non) Lavoro è tornato sul luogo del delitto per meglio spiegare le sue ardite metafore pallonare. Lunedì ha raccolto un mare di fischi

E a proposito di smettere, tocca finire col senatore forzista Minzolini, 58 anni, che quand'era inviato della *Stampa* ogni tanto si faceva vedere sul campo da calcio in riva al Tevere ed erano dolori. Si piazzava in difesa con improbabili tenute che sembravano rubate dal vicino campo nomadi e bisognava solo girargli alla larga. Menava come un fabbro, però poi ti dava la mano per rialzarti e sorridendo ti diceva: «Dai che non ti sei fatto niente». La stessa tattica che usava con le sue vittime in Transatlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Per le amministrative si vota l'11 giugno Il ballottaggio il 25

■ Decisa finalmente la data per le elezioni amministrative: si vota domenica 11 giugno. Lo ha stabilito con un decreto il ministro dell'Interno, Marco Minniti. Le consultazioni riguardano l'elezione dei sindaci e dei consigli in 1.021 Comuni, tra i quali quattro capoluoghi di regione: Palermo, Genova, Catanzaro e L'Aquila. L'eventuale turno di ballottaggio si terrà il 25 giugno.

Bersani punge Renzi «Solo trucchetti sul Mattarellum»

■ Pierluigi Bersani attacca Matteo Renzi sul Mattarellum: «Siamo pronti a votarlo a tutte le ore del giorno e della notte, sia chiaro. Ma non abbiamo il prosciutto sugli occhi, sotto c'è un trucchetto». Per il leader dei dissidenti «si vuole solo mandare a sbattere la riforma per non lasciare tutto com'è».

Aborto, l'Onu ci critica Gandolfini replica «È una schizofrenia»



ANTIABORTISTA Massimo Gandolfini

■ Il Comitato per i diritti umani dell'Onu si è detto «preoccupato per le difficoltà di accesso in Italia agli aborti legali a causa del numero di medici che si rifiutano di praticare l'interruzione di gravidanza per motivi di coscienza». Ribatte Massimo Gandolfini, portavoce del Family day: «L'obiezione di coscienza è riconosciuta anche dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. C'è dunque un'evidente schizofrenia nella comunicazione dell'Onu rivolta all'Italia».

Carminati rivendica «Io, vecchio fascista degli anni Settanta»

■ Massimo Carminati ha rivendicato con forza il suo passato ieri, durante l'udienza del processo su Mafia Capitale. «Io sono un vecchio fascista degli anni Settanta e sono contentissimo di quello che sono. Ho sempre vissuto sotto il controllo delle forze dell'ordine. Mi avete perseguitato», ha spiegato l'ex membro dei Nar in collegamento da Parma con l'aula bunker di Rebibbia. «Mi offendo quando mi dicono che sono dei servizi segreti. Ma quali servizi», ha aggiunto.

NATI OGGI

■ **Roberto Formigoni** deputato di Alternativa popolare, ex governatore della Lombardia (1947); **Renato Accorinti**, sindaco di Messina (1954); **Curzio Maltese**, eurodeputato di Sinistra italiana (1959); **Adriano Paroli**, ex deputato di Forza Italia ed ex sindaco di Brescia (1962).

Polizia, il Sap chiede le telecamere su divise e volanti



PRESENTE Ignazio La Russa

■ Il Sap, uno dei maggiori sindacati di Polizia, chiede le telecamere sulle divise e sulle volanti. «Non abbiamo paura di finire sotto i raggi x, ma il partito dell'antipolizia fuori e dentro il Parlamento storce il naso», ha spiegato il segretario Gianni Tonelli nel corso di una conferenza stampa, alla presenza di molti esponenti del centrodestra, tra cui Carlo Giovanardi, Ignazio La Russa e Renato Brunetta, i quali chiedono che nell'iter parlamentare del decreto legge sulla sicurezza siano accolte le loro proposte di modifica.

Sì del Senato al decreto Minniti sui migranti

■ Ieri è stata una giornata intensa sul fronte parlamentare alla voce migranti. L'aula del Senato ha infatti approvato la fiducia (145 sì, 107 no e un astenuto) sul maxi emendamento sostitutivo del di Minniti per il controllo dell'immigrazione. In contemporanea, la Camera ha varato definitivamente le norme a protezione dei minori stranieri non accompagnati.

Stretta dell'Austria Controlli speciali sui treni al Brennero

■ L'Austria controllerà tutti i treni al Brennero nella stazione di Brennersee, dove sarà realizzato un binario per non intralciare il traffico internazionale. Lo ha annunciato il governatore tirolese, Günther Platter, ammettendo che la situazione al valico italo-austriaco per il momento «è relativamente calma».

FAIDA DEMOCRATICA SU CONSIP

Primarie in Procura Emiliano dà ai pm i messaggini di Lotti e del papà di Renzi

A un mese dal voto, lo sfidante dagli inquirenti per raccontare dei presunti interessamenti per un incontro con Carlo Russo

di GIACOMO AMADORI

■ Uno degli appuntamenti clou della campagna per la carica di segretario del Pd si è svolto ieri presso la Procura di Roma, dove il candidato Michele Emiliano è andato a inguaiare il suo avversario, Matteo Renzi, rendendo quasi un'ora di dichiarazioni davanti al pm Mario Palazzi. Lo ha fatto come testimone nella inchiesta Consip dove sono indagati per traffico di influenze illecite Tiziano Renzi, babbo dell'ex premier, e l'apprendista faccendiere Carlo Russo, amico e compagno di pellegrinaggi di Renzi senior. Per la segreteria i sondaggi e le prime votazioni nei circoli danno favoritissimo l'ex Rottamatore, ma la strada per l'appuntamento elettorale è lastricata di insidie. Anche giudiziarie, visto il *redde rationem* che i magistrati sembrano aver avviato nei confronti del Giglio magico e dei suoi uomini, dopo la lunga pax governativa con tanto di pubblici encomi per la Procura di Milano che aveva messo in stand by le inchieste durante Expo. Sono passati due anni, ma pare un'era geologica: ieri Emiliano ha consegnato agli inquirenti romani gli sms che si era scambiato nel 2014 con l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti (indagato per violazione del segreto investigativo e ricettazione) e nel 2015 con Tiziano Renzi a proposito di Russo.

Ieri, dopo aver lasciato il Tribunale, Emiliano non ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti, ma aveva già parlato a febbraio con l'inviato del *Fatto quotidiano* Marco Lillo, a cui aveva rivelato il contenuto dei messaggini. Il cronista si era rivolto al governatore per avere conferma di un'intercettazione ambientale del 2 agosto 2016 in cui Russo aveva raccontato all'imprenditore napoletano Alfredo Romeo (arrestato in marzo nell'ambito dell'inchiesta Consip) di un affare immobiliare che intendeva realizzare in Puglia con babbo Renzi, dei suoi presunti rapporti con Emiliano e della sua nuova casa vacanze di Castro (Lecce). «È venuto a trovarmi in Salento Tiziano... la famiglia (...) è venuto Emiliano più volte... insomma ci stiamo divertendo». «Ma quale visita a casa di Carlo Russo nel Salento! Non diciamo cazzate», era stato il primo commento di Emiliano. Che poi aveva iniziato a digitare a ritroso nella rubrica dei messaggi sino all'ottobre 2014, quando Russo aveva provato ad agganciarlo e lui aveva chiesto lumi a Lotti: «Conosci un certo Carlo Russo che sta venendo a Bari a "sostenermi" dicendo che è amico tuo e di Maria Elena Boschi?». La risposta fu «laconica» (aggettivo di Emiliano): «Lo conosciamo». A questo punto il governatore avrebbe insistito: «In che senso? Lo devo incontrare o lo de-

vo evitare?». Secondo Emiliano, Lotti avrebbe risposto: «Ha un buon giro ed è inserito nel mondo della farmaceutica. Se lo incontri per 10 minuti non perdi il tuo tempo». Una raccomandazione in piena regola. Ed Emiliano incontrò Russo: «Senza il messaggio di Lotti non ci sarei andato. Si presentava come un rappresentante di Renzi e dei suoi. Mi ha invitato a cena con il presidente della Confindustria di Lecce, che già conoscevo di mio. Non capii il senso della cosa. Diffidai a fiuto anche se diceva di essere amico di Matteo Renzi e di tutti i suoi uomini di fiducia. Forse mi accennò al discorso dei farmaci a domicilio che faceva in Toscana. Ma evitai di approfondire». Nella stessa ambientale del 2 agosto, Romeo chiede se «Emiliano ha fatto pace con...», abbassando il tono della voce. Per gli inquirenti, «verosimilmente», l'imprenditore fa riferimento «a Renzi Matteo perché proprio durante l'estate vi è stata una polemica tra i due politici». Russo risponde: «Ci prova, ci prova... Tiziano che faceva gli appostamenti fuori casa». Secondol'imprenditore toscano, l'amico Tiziano l'estate scorsa avrebbe tentato di propiziare la pace tra il figlio e il governatore pugliese, e per questo si sarebbe piazzato vicino a casa di Emiliano per incontrarlo. L'ex sindaco di Bari ha, però, negato, sfoderando di nuovo lo smartphone: «Mi vo-



OCCHIO ALLE SPALLE Michele Emiliano, 57 anni. Dietro, Matteo Renzi, 42: si sfideranno alle primarie pd

leva incontrare e, ovviamente, visto che era il padre del mio segretario, non vedevo problemi. Però non ci trovammo mai con le date» ha dichiarato al *Fatto*. Nel febbraio 2015, il padre del premier gli avrebbe scritto che era a un convegno in un hotel barese. «Si trova a due passi da casa mia, ma io ero fuori». Sei mesi dopo si sarebbe proposto come paciere lo stesso Russo: «Ad agosto si è fatto risentire tramite la mia segretaria. Si presentò a lei come l'amico di Tiziano Renzi. Disse di riferirmi che aveva avuto un mandato da Matteo Renzi in persona a incontrarmi riservatamente per "trovare una quadra", ma parliamo di

un anno prima rispetto alle conversazioni con Romeo. Comunque io Russo non lo incontrai. I rapporti si erano già rotti con Renzi da tempo. Russo non mi invitò mai a casa sua, tantomeno nel 2016. Né io ci sarei andato». In conclusione Emiliano avrebbe incontrato Russo, ma non Tiziano, e lo avrebbe fatto nell'ottobre 2014, ben prima dell'intercettazione. I pm dovranno verificare la versione anche per capire quanto fossero stretti i rapporti tra Lotti e gli altri protagonisti dell'inchiesta. Ieri il ministro dello Sport si è detto sereno: «Io credo che alla fine la verità verrà a galla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRECISAZIONE

I MERITI DEL DIRIGENTE DEL MINISTRO

Caro direttore, in merito all'articolo di Francesco Bonazzi dal titolo «Il capo dipartimento di Lotti è "figlio di" e fa arrabbiare tutti», si precisa che l'ingegner Luigivalerio Sant'Andrea, dirigente presso la presidenza del Consiglio dei ministri sin dal 2009, si è fatto conoscere e apprezzare per qualità e competenze. Nel suo curriculum figurano un dottorato di ricerca, un diploma di specializzazione e un master di secondo livello. Si parla giustamente di merito? Bene, eccolo il merito. E il ministro vuole avere il merito di aver scelto il capo dell'Ufficio per lo sport in base alle sue oggettive competenze. Per quanto riguarda infine lo stipendio dell'ingegner Sant'Andrea, si invita codesta redazione a verificare l'importo esatto, decisamente inferiore a quello indicato in modo erroneo sul vostro quotidiano. È sufficiente visitare l'apposita pagina dell'amministrazione trasparente sul sito del governo consultabile per le opportune verifiche.

**Ufficio stampa
Luca Lotti**

Chiediamo scusa ai lettori e all'interessato: dalle tabelle pubbliche lo stipendio risulta di 185.000 euro lordi. Davvero nell'amministrazione non c'era nessuno con le competenze adatte per lo sport? [F.B.]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REVOCA DELLE CONCESSIONI

Le slot e il caso Fini: cosa cambia per i giochi

L'Agenzia dei Monopoli si è mossa prima degli arresti di Tulliani & C: così verranno ripartiti affari e licenze

di CLAUDIO ANTONELLI

■ L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha disposto la decadenza della concessione per Global Starnet, ex-Bplus, coinvolta nell'inchiesta che ha portato agli arresti Francesco Corallo, detto il re delle slot, e ha inguaiato Gianfranco Fini, l'ex presidente della Camera, assieme al cognato Giancarlo Tulliani. Quest'ultimo, per dovere di cronaca, ora latitante a Dubai per sfuggire all'ordine di carcerazione internazionale.

La decisione è stata comunicata alla società, alla prefettura di Roma e all'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone. Il procedimento per «la decadenza della concessione relativa all'attivazione e alla conduzione operativa della rete per la gestione telematica del gioco lecito mediante apparec-



L'EX NUMERO TRE Gianfranco Fini, già presidente della Camera

chi da divertimento e intrattenimento» era stato avviato il 13 dicembre scorso indipendentemente dagli arresti portati avanti dai pm romani. I Monopoli hanno analizzato anche le controdeduzioni della società, tuttavia piazza Mastai ha ritenuto, valutate le carte, che «sussistano i presupposti per disporre la

decadenza della concessione». Secondo i Monopoli di Stato ci sarebbe stata una violazione del principio di fiducia che, secondo giurisprudenza, deve sussistere tra concedente (l'Ente) e concessionario (in questo caso la società del gruppo Corallo). Tra le motivazioni spicca il presunto intervento politico sul

decreto legge 78 del 2009, che ha materialmente consentito all'imprenditore Francesco Corallo - proprietario della società - di diventare leader nel settore degli apparecchi. A questo punto la società si muoverà per rivolgersi al Tar e fare ricorso contro la decisione dei Monopoli. Nel frattempo ha sei mesi di tempo per staccare la spina progressivamente alle migliaia di slot che gestisce, il 30% del totale. La legge non prevede un nuovo bando di gara per l'assorbimento delle macchinette da parte degli altri 11 gestori autorizzati dai Monopoli. Nella pratica i proprietari delle apparecchiature, i gestori dei bar e dei locali, potranno rivolgersi a qualunque delle altre concessionarie per riattaccare la spina e poter fornire tale servizio ai clienti degli esercizi commerciali. In questo modo lo

Stato si garantirebbe la continuità del ritorno economico, che nel caso della Global Starnet si aggira intorno al miliardo annuo. L'eventuale ricorso ai giudici da parte di Global Starnet non implica alcuno stop all'iter avviato l'altro ieri dai Monopoli. Soltanto un pronunciamento definitivo da parte del giudice potrebbe riportare nelle mani di Corallo la concessione già critica in passato. Appare chiaro che gli esiti del giudizio penale intentato dalla Procura di Roma prendono una strada del tutto differente rispetto alla scelta dei Monopoli. Anche se venissero smontate le accuse di evasione fiscale e riciclaggio, ma si dimostrasse il legame politico tra Corallo e Fini verrebbe meno il vincolo della fiducia alla base, come spiegato dall'Agenzia, della concessione stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► PESSIMI MAESTRI

Saviano dagli Usa minaccia gli studenti «Vengo a scuola a spiegarvi la realtà»

Nuovo look da duro, lo scrittore da New York annuncia un tour nelle scuole: «In classe si parli anche di violenza e marijuana»

di **FRANCESCO BORGONOV**



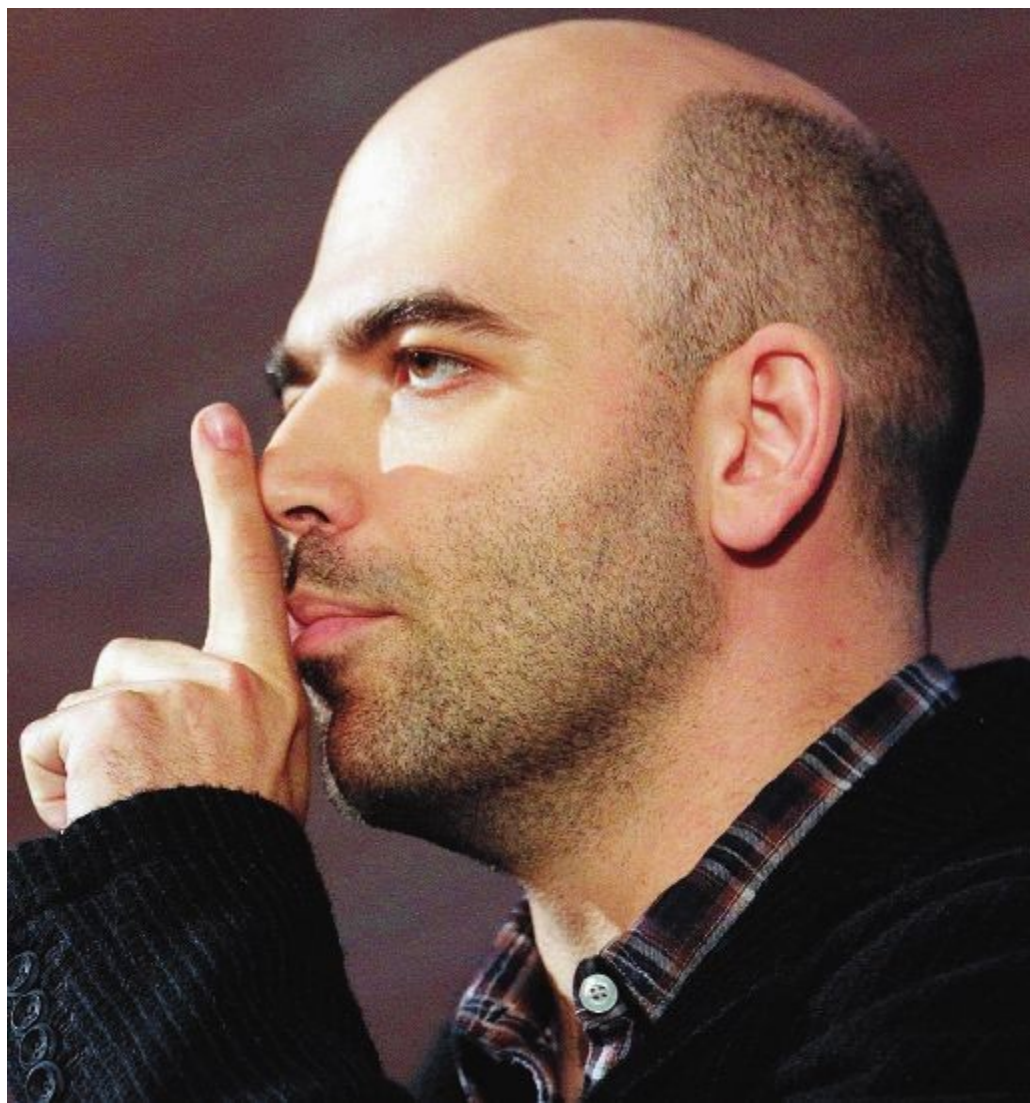
■ Una mattina Roberto Saviano si è svegliato di soprassalto, in sogno gli era giunta la rivelazione, sapeva che cosa voleva fare da grande: il gangsta rapper. È corso in bagno, si è pettinato la lunga barba da hipster, poi ha indossato il cappotto, si è alzato il bavero, e si è calcato sulla zucca un berretto di lana grigio. Così, travestito da uno dei Public Enemy, si è precipitato fuori dalla sua casa di New York in cerca della location perfetta per il suo nuovo videomessaggio alla nazione. Gli serviva qualcosa di alternativo, qualcosa che esibisse subito i colori della strada ed esalasse i miasmi della realtà. Ed ecco trovato il posto: un campetto da basket, un playground come ce ne sono tanti in America. L'ambientazione ideale, con il solo, minuto difetto di essere già stata vista in circa un miliardo di serie tv e video musicali dagli anni Ottanta a oggi. Ma si sa, quando Saviano ha un'idea, tutti quelli che l'hanno avuta prima di lui passano in secondo piano. Una volta poggiati i piedi sul campetto, di fronte alla telecamera accesa, Roberto ha as-

sunto le movenze del vero duro del ghetto, ondeggiando al ritmo di un beat immaginario, muovendo mani, testa e barba all'unisono.

Ma a quel punto, tuttavia, qualcosa è emerso dalle sue viscere, una spinta insopprimibile alla predicazione. Attraverso la patina ruvida del rapper, è affiorato il Saviano di sempre, pronto a riversarsi sul pubblico dei social network (il video era destinato a Facebook). Ed è stato allora che l'autore napoletano ha reso nota alle masse la sua «Lettera a una professoressa». Solo che Don Saviano, a differenza di Don Milani, non si è rivolto a tutti i professori, ma solo a quelli «che hanno scelto di sottoporre ai loro alunni la complessità del reale». È a questi pochi illuminati che parla, dicendosi pronto a entrare nelle loro classi per istruire gli studenti. Andrà solo dai docenti che hanno le pale, «non da chi sceglie testi dove la realtà è edulcorata, testi pastello dove il centro di tutto sono le emozioni e i sentimen-



ti». Capito? Buttate via la pacottiglia sentimentale, strappate i libri infarciti di struggeri e poesie. Largo alla vita vera. Già, perché Saviano, per le sue lezioni, si rivolge «a professori e professori che non hanno paura di mettere i giovani davanti a ferite e contraddizioni. Hashish, marijuana, social, violenza sono protagonisti della vita quotidiana dei ragazzi. La scuola non deve fuggire dalle storie». Certo. La scuola deve parlare dei social, della violenza, di «Dan Bilzerian», il tamarro palestrato e pieno di soldi che spopola su Instagram grazie alle foto che posta in compagnia di eleganti conigliette in stile *Playboy*.



EVOLUZIONE Roberto Saviano ha abbandonato il look «dimesso chic» che lo ha accompagnato fin dalle ospitate da Fabio Fazio e ha virato (a sinistra) su barba folta e cuffia calata sulla testa a coprire la calvizie

Roberto vuole raccontare tutto questo, come se i ragazzi avessero bisogno di lui per sentirsi dire che è buono e giusto farsi le canne. Vabbé, in fondo se a uno è servito *Gomorra* per scoprire la camorra, potrebbe pure darsi che gli serva un pipitone di Saviano per scoprire il fumo o le botte: il mondo è strano. L'importante è che nella scuola scorra, dice Rob, «il flow del reale», laddove «flow» è un termine molto in voga tra chi pratica il rap più o meno da vent'anni, tanto che questa parolina la conoscevano persino noi. Forse in bocca a Saviano fa più figo, boh. Sarà che lui, è uno tosto, yo!, uno che capisce come butta ai fratelli, uno che

a confronto Eminem è uno sfigato albino. Sarà che dj Roberto non ha paura di dire le cose come stanno, persino di parlare a «ragazzi che credono nei valori *crime*». Sì, ha detto proprio così, un modo *ggiovane* per riferirsi ai «delinquenti». I quali senz'altro, dopo aver udito il predicazzo savianesco, smetteranno di spacciare marijuana. Oppure, semplicemente, avranno una buona scusa per iniziare a fumarla. La cosa importante, però, è che il caro Saviano si sia ripreso dopo la brutta polemica riguardante la sua presenza in una scuola di Forlì qualche mese fa. Saltò fuori una circolare dell'istituto che l'aveva in-

vitato in cui si faceva riferimento all'acquisto obbligatorio del suo libro da parte degli studenti. Lui s'indignò, disse che era tutta una bufala, e cancellò la conferenza. Ora, fortunatamente, il nostro è ritornato sui suoi passi. Dopo le comparsate da Santoro, la presenza fissa da Fazio, le apparizioni alle manifestazioni di Occupy Wall Street e i comizi sui social, adesso tocca alle classi. Aspettiamo con ansia il giorno in cui il flow del reale entrerà di prepotenza negli asili nido, per rimettere un po' in riga i poppanti. Così che possano levarsi il ciuccio e pronunciare un liberatorio: «Bella zio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tattica anti proteste dell'Arcigay: lezioni «omo», però a sorpresa

L'associazione terrà corsi negli istituti: «Ma non diremo quali, sennò ci boicottano»

di **CARLO TARALLO**

■ Tempi duri per gli attivisti gay genovesi: la locale Arcigay è costretta quest'anno ad affrontare moltissimi problemi per organizzare le tradizionali iniziative nelle scuole superiori della città. Proteste dei genitori, diffidenza di docenti e dirigenti scolastici, forse (vivamente) anche un ritorno in

muovere incontri negli istituti superiori. Quest'anno, le difficoltà sono talmente tante che l'Arcigay genovese ha deciso addirittura di mantenere segreto il nome della scuola superiore dove si svolgerà la prima iniziativa.

«Non possiamo rivelare il nome dell'istituto» ha spiegato a *Repubblica* il presidente dell'Arcigay di Genova, Claudio Tosi, «altrimenti sappiamo già come va a finire: alcuni genitori protestano contro docenti e preside, e l'evento viene cancellato. Arriverebbero automaticamente le lamentele dei genitori. Subito dopo le pressioni da parte delle loro associazioni di riferimento e il preside che ha avuto il coraggio di invitare Arcigay si ritroverebbe nella bufera. Una volta», continua Tosi, «la nostra presenza in un'assemblea di istituto è stata consentita solo

con la presenza di un'associazione dalle idee opposte. Ma ormai siamo costretti a muoverci nell'ombra: ancor di più da quando è scoppiata la bufera innescata dai sostenitori della cosiddetta teoria gender». Insomma, l'Arcigay è costretta a giocare a nascondino, con il serio rischio che, tenendo riservato fino all'ultimo il nome della scuola prescelta,

La Regione appoggia la manifestazione per la famiglia etero di sabato prossimo

le polemiche e le proteste successive inevitabilmente aumenteranno. Come si svolgono questi incontri negli istituti scolastici?

«Spieghiamo», spiega Tosi, «cosa sono l'orientamento sessuale e l'identità di genere, concetti che a volte non sono chiari nemmeno agli insegnanti. Ma soprattutto rispondiamo alle domande dei ragazzi. Quando riusciamo a entrare in un istituto è perché veniamo contattati direttamente dalla scuola, e i professori si battono in nostro favore perché ci sono episodi anche gravi di bullismo. Ma ovviamente bisognerebbe intervenire prima che questi accadano». Dunque, le scuole genovesi stanno rapidamente chiudendo i loro cancelli all'Arcigay. Nell'anno scolastico in corso sono state solo tre le iniziative realizzate: due assemblee di istituto e un intervento in uno spazio autogestito. Le proposte inoltrate ai dirigenti scolastici restano quasi tutte senza



RESISTENZA La Regione Liguria ha inaugurato lo sportello antigender

risposta. Intanto, il fronte della famiglia tradizionale avanza nella regione governata dall'azzurro Giovanni Toti: dopo aver lanciato lo sportello antigender, la giunta regionale ha deciso di patrocinare un evento organizzato nel Palazzo della Borsa da Alleanza Cattolica e Comitato difendiamo i nostri figli. La manifestazione è prevista per sabato prossimo ed ha come titolo «La famiglia a grandezza naturale».

In sostanza, l'Arcigay di Genova si lamenta di essere costretta a tenere segreti fino all'ultimo istante utile i nomi delle scuole ancora disposte ad ospitare le iniziative di sensibilizzazione, ma se genitori, docenti e dirigenti scolastici preferiscono non accettare le proposte un motivo ci sarà. Difficile pensare che siano diventati tutti, improvvisamente, omofobi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la Lanterna sempre meno scuole accettano lezioni di gender

auge del concetto di famiglia tradizionale costituiscono il mix che sta facendo incontrare sempre più ostacoli alle associazioni che vogliono pro-